

Copertina

...per la prima volta gli uffici vaticani che guidano il Sinodo si sono rivolti a tutti e le 39 domande trasmesse alle Chiese locali hanno sollevato un'attenzione che nessun altro documento preparatorio aveva raccolto...

di Lorenzo PREZZI
Direttore di Settimana

I documenti non interessano nessuno e l'unica decisione operativa è quella di dimenticarli: il commento umoristico e divertito è contenuto nel numero 25 dell'esortazione di papa Francesco sull'annuncio del Vangelo (*Evangelii Gaudium*). Ma il Papa aggiunge che sono comunque importanti e necessari per capire i cambiamenti da immettere nella nostra pratica quotidiana di fede. I 159 numeri e le 80 pagine dello strumento di lavoro del Sinodo sulla famiglia (*Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, Edb, 120 pagine, 2 euro) potrebbero finire nel cestino e aggiungersi alla lunga serie di documenti dimenticati. Ma non sarebbe una scelta positiva. Per cinque ragioni.

I fedeli sono tutti coinvolti

Il tema e il problema della famiglia entrano in tutte le case e in tutte le esperienze di vita. Non si può ritenerli una questione da esperti. Riguardano tutti. Ma vi è una novità ulteriore. Per la prima volta gli uffici vaticani che guidano il Sinodo si sono rivolti a tutti. Nel novembre scorso sono state trasmesse alle Chiese locali 39 domande da far girare nelle parrocchie e nelle comunità. Per la ristrettezza dei tempi magari non sono state discusse dappertutto e tuttavia hanno sollevato un'attenzione che nessun altro documento preparatorio aveva raccolto. Anche gente lontana dalla Chiesa o molto critica delle comunità si è presa la briga di rispondere.

È tempo di proclamare sui tetti la bellezza della famiglia

È nella famiglia che facciamo l'esperienza fondamentale di essere amati, di essere accettati per quello che siamo, di sapere cosa significano la gratuità e il dono, di imparare a decidere, a sopportare i fallimenti e a ripartire dopo le sconfitte. Attorno al nome che i genitori ci danno cresce la nostra identità. «Quando si riesce a mostrare una visione globale del matrimonio e della famiglia secondo la fede cristiana, allora ci si accorge della loro verità, bontà e bellezza» (13). «La famiglia è riconosciuta nel popolo di Dio come un bene inestimabile, l'ambiente naturale di crescita della vita, una scuola di umanità, di amore e di speranza per la società. Essa continua a essere uno spazio privilegiato in cui Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo» (31). È «lo spazio privilegiato per vivere e promuovere i diritti dell'uomo e della donna. La famiglia, fondata sul matrimonio, rappresenta l'ambito di formazione integra-

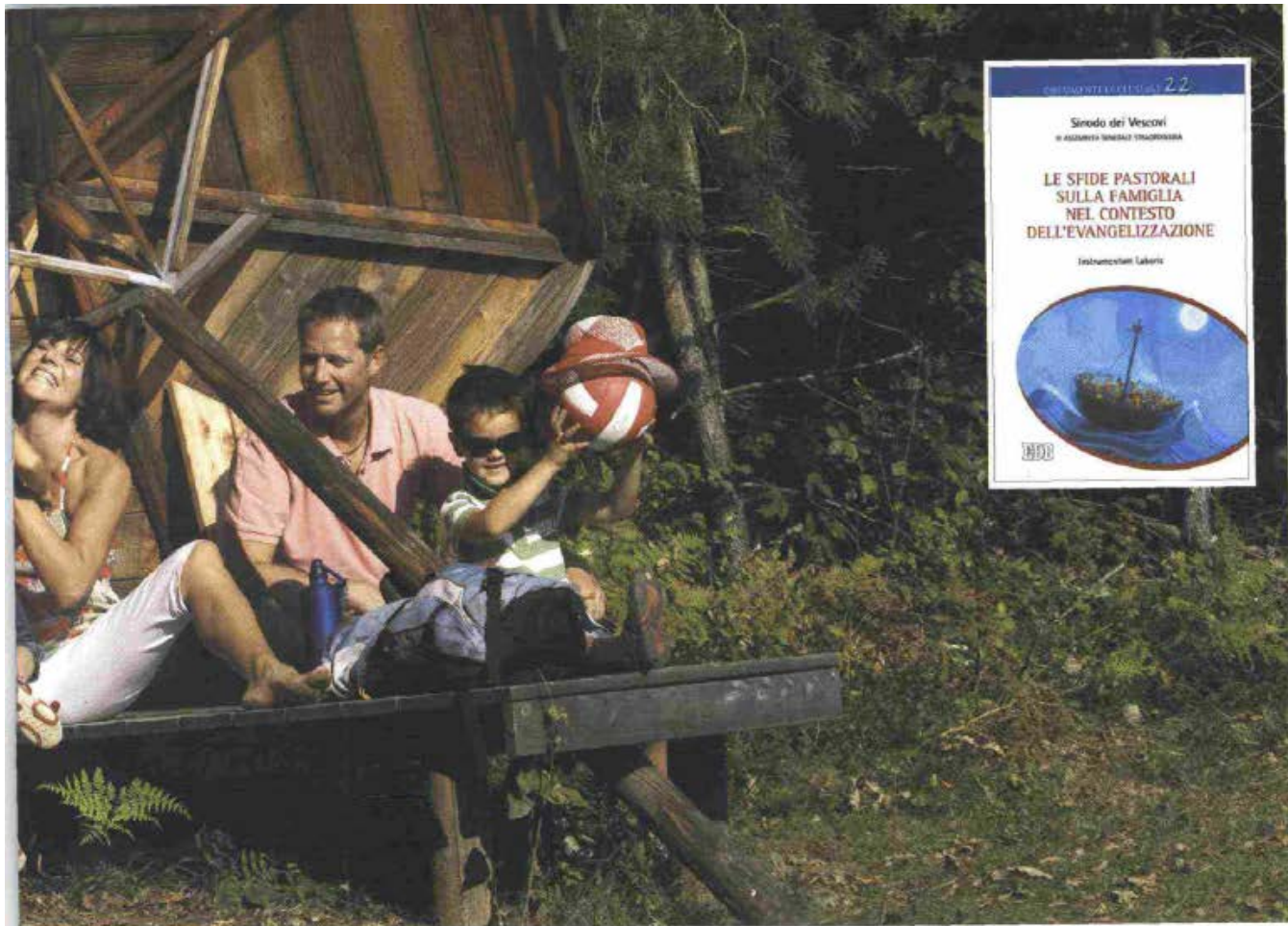


Una Chiesa

le dei futuri cittadini di un Paese» (32). Sappiamo anche tutti i limiti delle nostre famiglie, ma non è tollerabile la sistematica cancellazione del bene familiare dalla cultura pubblica.

Si può discutere di tutto

Nella seconda parte del documento due capitoli riguardano le sfide pastorali sulla famiglia, le situazioni familiari difficili e le unioni irregolari e omosessuali. Capita di discutere in casa sul figlio o l'amico che è andato a convivere, sul parente che ha deciso di divorziare, su trasmissioni televisive o film che inneggiano ai matrimoni omosessuali, sul rifiuto ecclesiale di dare la comunione ai divorziati risposati. Il testo affronta tutti questi problemi e molti altri (le ragazze madri, situazioni di irregolarità canonica, i bambini che restano soli, ecc). Non pretende di dare risposte e norme, ma lascia lo spazio per la discussione e non esclude che su alcuni problemi (come l'accesso ai sacramenti) ci possano essere vie nuove. Non è vero che la Chiesa sa dire solo dei no.



che accompagna e non giudica

Paternità e maternità responsabili

Dagli anni Settanta nella Chiesa e nell'opinione pubblica si è cominciato a parlare di «scisma sommerso», di comportamenti morali non coerenti con l'insegnamento ecclesiale, eppure praticati ampiamente e senza grandi inquietudini. Il caso più noto è quello relativo ai mezzi anticoncezionali. Il riferimento è all'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI. Il documento mostra più volte la preoccupazione per l'incapacità del magistero e delle comunità di far capire l'intenzionalità buona ed evangelica delle indicazioni fornite, ma deve registrare un mutamento di mentalità assai profondo: «Nella stragrande maggioranza delle risposte pervenute... la valutazione morale dei differenti metodi di regolazione delle nascite (viene) oggi percepita dalla mentalità comune come una ingerenza nella vita intima della coppia e una limitazione all'autonomia della coscienza» (123). Il paradosso è che oggi l'urgenza non è quella di limitare le nascite (in Italia siamo sotto di 150 mila nascite rispetto al numero necessario per far continuare la comunità nazionale), ma di dare risposte

ai desideri di fecondità che le donne e gli uomini non riescono più a onorare.

Aprirsi alla vita, sostenere l'educazione

Le indicazioni contenute nella terza e ultima parte contengono una forte sottolineatura per l'apertura alla vita e per la responsabilità educativa della famiglia. Permane «integra tra i fedeli la coscienza dell'aborto come peccato estremamente grave» (129), ma le comunità cristiane si confrontano con culture, leggi e pratiche fortemente penalizzanti la disponibilità alla fecondità, con la conseguente necessità di testimoniare uno stile cristiano diverso, il senso antropologico profondo della moralità coniugale e la bellezza esigente dell'amore cristiano. Davanti alle paure educative dei genitori, la Chiesa è chiamata a sostenere la loro responsabilità nell'introduzione dei figli alla fede e alla realtà globale e in particolare alla vita sociale (132). Con un atteggiamento di compassione, pazienza e misericordia che è richiamato in decine di passaggi. L'imperativo è: accompagnare e non giudicare. ■

Nel riquadro la copertina dello strumento di lavoro del Sinodo sulla famiglia pubblicato da Edb.

Il Segno

Settembre 2014

23